

Rassegna stampa del

22 Ottobre 2014



Caos Imu, l'85% dei Comuni cambia regole

L'incrocio con la Tasi e i continui ritocchi normativi moltiplicano gli interventi dei sindaci

Gianni Trovati
MILANO

AVenezia l'Imu sulle seconde case scende dal 10,6 all'8,1 per mille, ma solo per lasciar spazio alla Tasi che porta il conto totale all'11 per mille, quindi più in alto dell'anno scorso; lo stesso accade alle abitazioni principali «di lusso», che vedono ridursi l'Imu dal 4 per mille del 2013 al 3,5 per mille di ora, ma vengono caricate anche di un 2,9 per mille di Tasi. A Napoli invece sono «le notorie difficoltà finanziarie del Comune», come avverte la delibera, a spingere al massimo l'imposta municipale sulle abitazioni principali di lusso, ma arrivano sconti per i canoni concordati. Saliscendi anche a Bologna, dove sale la richiesta Imu per abitazioni principali di lusso e case di anziani lungodegenti, ma scende quella negozi e capannoni utilizzati dal proprietario; a Milano una nuova agevolazione abbassa al 7,6 per mille l'imposta sulle case occupate abusivamente, a patto che il proprietario denunci entro 30 giorni la cosa alla Polizia, mentre a Roma nuovi sconti sono riservati alle edicole e ai negozi storici. Tanti Comuni turistici, infine, hanno azzerato la Tasi, ma sono stati qualche volta costretti a pareggiare i conti agendo sull'Imu delle seconde case, come accaduto per esempio a Stresa (dal 7,6 al 9 per mille).

Le ragioni per cambiare le regole Imu, insomma, sono le più diverse, e i Comuni si sono affollati a inviare le nuove delibere al dipartimento delle Finanze: il termine è scaduto ieri, e l'ultimo censimento ministeriale contava 6.828 delibere, ma il ministero ha tempo fino al 28 ottobre per pubblicare le decisioni locali rendendole effettive per il saldo in programma il 16 dicembre. In

quasi nove Comuni su dieci, quindi, si replicherà a partire dalle prossime settimane lo stesso film appena vissuto con la Tasi: i contribuenti e i professionisti che li aiutano dovranno rimettersi a spulciare le delibere comunali, e le case di software dovranno riaggiornare i loro programmi.

Il problema non riguarda i proprietari di abitazioni principali, e per questo è uscito nei mesi scorsi dal dibattito politico. Ciò non significa, però, che la questione sia secondaria: a pagare l'imposta su seconde case, negozi, uffici, capannoni e così via sono milioni di soggetti: persone e imprese che, quest'anno, si trovano spesso a dover fare un doppio conteggio, perché in metà dei Comuni italiani la Tasi colpisce anche gli immobili soggetti all'Imu.

Mentre tutti si occupavano del tributo sui servizi indivisibili, però, la vecchia imposta municipale ha continuato a trasfor-

marsi in silenzio. Il problema finora non è emerso anche perché gli accenti di giugno sono basati sui parametri dell'anno prima, mentre le novità modificano i calcoli del saldo di fine anno.

Per confermare le decisioni 2013 i Comuni non avrebbero dovuto fare nulla, perché le vecchie decisioni "sopravvivono" fino a nuovo ordine, ma come mostrano gli elenchi sterminati di delibere pubblicati dal dipartimento Finanze questa fissità riguarderà circa mille Comuni su 8mila. Alcuni enti potrebbero aver inviato delibere fotocopia rispetto all'anno scorso, ma anche in questi casi la nuova delibera impone a professionisti e contribuenti di ricontrollare tutto, anche se alla fine si scopre che non è cambiato nulla.

Nella maggioranza dei casi le novità piccole o grandi non mancano, e sono alimentate dal continuo lavoro sul fisco del mattone. Spesso è l'incrocio con la Tasi a far cambiare le aliquote Imu, qualche volta anche per venire incontro ai contribuenti: accade così, per esempio, quando il Comune ha deciso di abbassare l'Imu sugli immobili strumentali all'attività d'impresa, in cambio di una Tasi più alta, perché per imprenditori e commercianti la Tasi è interamente deducibile dal reddito, mentre l'Imu lo è solo per un quinto. Le stesse regole nazionali, poi, sono cambiate più volte, dalle assimilazioni ai terreni agricoli. I continui ritocchi alle norme, insieme all'incertezza costante che ha caratterizzato i conti comunali, hanno moltiplicato i ripensamenti sulle aliquote: e ora a professionisti e contribuenti tocca un nuovo tuffo nelle delibere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'imposta

CHI PAGA

I versamenti dell'Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale



Persone fisiche

15,3 mln



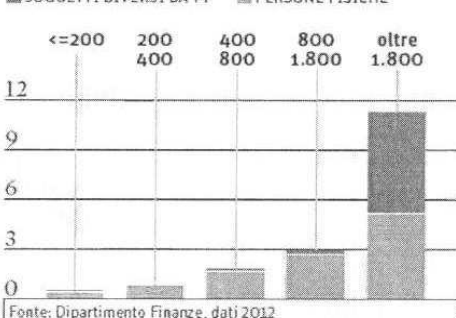
Imprese

700 mila

Fonte: Dipartimento Finanze

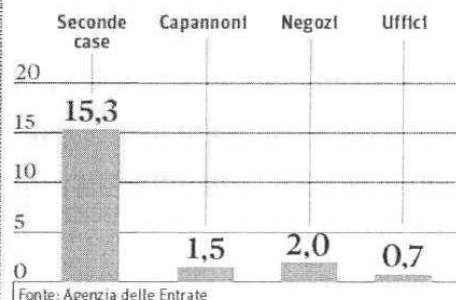
LE FASCE DEGLI IMPORTI

I versamenti dell'Imu sugli altri fabbricati (diversi dall'abitazione principale). Dati in miliardi



SU CHE COSA SI PAGA

Gli immobili ancora soggetti all'Imu (soggetti all'imposta anche 4,8 mln di proprietari fra terreni ed aree edificabili). Dati in milioni



Delega fiscale. Via libera del Senato - Oggi nulla osta della Camera

DI Sblocca-Italia. Non passa l'esame l'imposta ridotta per le ristrutturazioni

Salta l'Iva 4% sui lavori in casa «No» del Mef sulle coperture

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Slitta di 24 ore, a stamattina, l'approdo nell'Aula di Montecitorio del decreto legge sblocca-Italia per le valutazioni delle coperture sull'emendamento che ha ridotto dal 10 al 4% l'Iva sui lavori in casa agevolati anche con i crediti di imposta Irpef per il recupero edilizio (50%) e per l'efficientamento energetico (65%).

A pronunciarsi deve essere formalmente la commissione Bilancio ma già i tecnici del Servizio Bilancio ieri hanno espresso perplessità nel loro dossier. «Effetti incerti, chiarisca il governo», è in sintesi la loro valutazione. E il parere del ministero dell'Economia sarà formalizzato stamattina, ma è stato già messo a punto ieri sera dalla Ragioneria generale: è un parere nettamente negativo sulle coperture individuate dalla commissione che consistevano in un corrispettivo innalzamento dal 4 al 10% delle aliquote Iva sulle operazioni di vendita di nuove abitazioni da parte dei costruttori privati. Anche il ministero competente di merito, quello delle Infrastrutture, d'altra parte, ha espresso sulla norma un parere fortemente negativo (come spiega anche il ministro Maurizio Lupi nell'intervista a pagina 5). Va aggiunto che la norma di copertura aveva fatto scattare anche l'allarme delle imprese dell'Ance riunite ieri nella giunta nazionale: la preoccupazione è che l'aumento dell'Iva al 10% per le vendite a privati potesse affossare definitivamente il settore immobiliare, per altro in contraddizione con lo stesso provvedimento che cerca di favorire la

vendita del patrimonio inventato dalle imprese.

Intanto la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd), ha già corretto un altro emendamento approvato dalla commissione Ambiente su cui i tecnici del Servizio Bilancio hanno espresso dubbi molto forti. Riguarda l'articolo 21 contenente la deduzione Irpef al 20% per chi compra una casa nuova o ristrutturata da un costruttore: nel testo originario era previsto che si potesse accedere al beneficio fiscale solo a condizione che l'immobile venisse affittato a canone concordato per gli otto anni successivi all'acquisto.

L'ALTRO FRONTE

La deduzione Irpef del 20% del prezzo di acquisto di un immobile resta collegata alla concessione in locazione

Questo "paletto" era saltato del tutto nel testo finale votato dalla commissione Ambiente (si veda Il Sole 24 Ore) e ne sarebbe derivata un'estensione piuttosto larga, fino a ricomprendere anche l'uso dell'immobile come abitazione principale. Ieri, però, Braga ha presentato un emendamento con cui si fa sostanzialmente marcia indietro: torna la condizione della locazione per accedere al beneficio, anche se si ammette l'ipotesi di un'interruzione del contratto di affitto per motivi non imputabili al proprietario. Se entro un anno il proprietario affitta nuovamente l'appartamento, con le stesse modalità, non perderà il diritto alla deduzione del 20% che

altrimenti verrebbe meno.

Sull'Iva al 4% per i lavori in casa i tecnici del Servizio Bilancio della Camera riscontrano nel loro parere, una copertura incerta nella norma che alza l'Iva dal 4 al 10% sulla vendita di case di nuova costruzione. «Gli effetti finanziari rilevati dalla norma in esame non sembrerebbero in grado di assicurare la compensatività degli effetti finanziari». Il parere ricorda che l'Iva non si applica nelle transazioni fra privati e che, nelle compravendite fra costruttore e privato, si applica attualmente il 4% se l'immobile viene adibito ad abitazione principale e il 22% nel caso di immobili di lusso. «Pertanto - afferma il parere tecnico - la formulazione utilizzata determina: a) maggior gettito per le cessioni da parte dell'impresa di costruzione di abitazioni principali; b) invarianza di gettito per le cessioni tra privati ovvero da imprese di costruzione se si tratta di immobili non di lusso; c) una perdita di gettito per le cessioni da parte delle imprese di costruzioni di immobili di lusso». Sul punto - concludono i tecnici - «appare pertanto necessario l'avviso del Governo». Il parere della commissione Bilancio su tutte le modifiche apportate dalla commissione Ambiente al testo del decreto legge dovrebbe arrivare stamattina, ma l'esito sembra ormai scontato con la soppressione della norma. In ultimo, il parere segnala «la necessità di verificare la compatibilità con la disciplina comunitaria della disposizione in esame, tenuto conto che l'applicazione dell'aliquota ridotta Iva del 4% è ammessa solo per specifiche tipologie di interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In altalena

L'IVA AL 4%...

L'emendamento approvato ieri prevedeva di tagliare al 4 per cento, dai 10 per cento attuale, l'Iva sugli interventi di restauro e recupero edilizio, creando in questo modo un secondo bonus fiscale parallelo alle detrazioni Irpef appena confermate per il 2015 del 50% (restauro e recupero confermativo) e del 65% (efficientamento e risparmio energetico)

...TORNA AL 10%

L'ipotesi è durata solo 24 ore, a causa di ostacoli nella compatibilità con la normativa europea e di problemi sulla copertura. Per compensare il mancato gettito era stato previsto l'aumento dal 4 per cento attuale al 10 per cento dell'Iva applicata sugli acquisti di prima casa direttamente da costruttore. Un'ipotesi che comporterebbe un ulteriore freno al settore

LO SCONTO IRPEF...

Nel cantiere degli emendamenti era spuntata anche un'estensione delle agevolazioni Irpef per chi acquista case nuove dal costruttore. In pratica, si prevedeva di concedere la deduzione dall'Irpef del 20% del prezzo d'acquisto (con un tetto massimo di 300mila euro) a tutti gli acquisti, anche se la casa non fosse stata messa in locazione a canone concordato

...RESTA VINCOLATO

Anche questa ipotesi è caduta ieri per effetto del lavoro del «comitato dei nove» all'interno della commissione Ambiente della Camera. L'ultimo correttivo reintroduce in pratica la limitazione che concede la deducibilità Irpef solo nel caso in cui l'immobile acquistato determinando questo sconto fiscale venga concesso in locazione a canone concordato

Il problema. Pochi margini di manovra

Le aliquote fanno i conti con i vincoli Ue

Andrea Parolini

Il Parlamento ha modificato per qualche giorno le aliquote Iva nell'edilizia. La soluzione ancora ipotizzata (e che oggi dovrebbe essere superata) era stata quella di estendere l'aliquota Iva del 4% ad alcune attività di recupero edilizio e innalzare l'aliquota applicabile alle nuove costruzioni dal 4 al 10 per cento.

Le ipotesi di modifica spingono, però, a un'analisi sulla "libertà di manovra" concessa dal diritto comunitario ai legislatori nazionali nel modificare le aliquote Iva applicabili a talune cessioni di beni o prestazioni di servizi.

La direttiva Iva (direttiva 2006/112/Ce) dispone che gli Stati membri:

- debbano applicare un'aliquota ordinaria necessariamente superiore al 15% (non è previsto un tetto massimo, articolo 97 della direttiva Iva);
- possano applicare una o due aliquote ridotte, comunque non inferiori al 5%, a talune categorie di beni e servizi (articoli 98 e 99, direttiva Iva).

L'articolo 10 della direttiva dispone, inoltre, che gli Stati membri possono applicare aliquote in-

fioriori al 5% (le cosiddette "super-ridotte") a determinate operazioni, a condizione che tali aliquote fossero già in vigore al 1° gennaio 1991 e che la loro applicazione risponda a ben definite ragioni di interesse sociale. Proprio in base a queste disposizioni l'Italia mantiene ancora oggi un'aliquota super-ridotta del 4 per cento. Sull'applicazione delle aliquote super-ridotte si è peraltro forma-

IL PUNTO

L'adozione di misure come quelle prefigurate nei giorni scorsi avrebbe esposto l'Italia alle censure comunitarie

to un orientamento consolidato della Corte di Giustizia. La natura derogativa delle disposizioni in materia di aliquote ridotte e super-ridotte ha infatti spinto i giudici comunitari ad assumere un'interpretazione restrittiva dichiarando l'impossibilità per gli Stati di estendere l'ambito di applicazione delle aliquote super-ridotte a fattispecie non contem-

plate al 1° gennaio 1991 (caso C-462/05, Commissione c. Portogallo; caso C-240/05, Eurodental; caso C-169/00, Commissione c. Finlandia). La Corte ha inoltre affermato che uno Stato che abbia unilateralmente deciso di escludere determinate operazioni dall'aliquota Iva super-ridotta, riconducendole alle aliquote ordinarie o ridotte, non può più applicare a queste operazioni l'aliquota super-ridotta, pena la violazione del diritto comunitario (caso C-119/11, Commissione c. Francia; caso C-462/05, Commissione c. Portogallo; caso C-414/97, Commissione c. Spagna; caso C-74/91, Commissione c. Germania). In sostanza, uno Stato che decida di assoggettare ad aliquota ridotta od ordinaria operazioni precedentemente assoggettate ad aliquota super-ridotta non può più revocare la sua scelta.

Questi precedenti chiariscono che un'eventuale approvazione definitiva dell'emendamento:

- avrebbe esposto l'Italia alle censure degli organi comunitari in relazione all'applicazione dell'aliquota del 4% alle attività di recupero edilizio. La modifica legislativa, quindi, avrebbe

potuto risultare inefficace; ■ avrebbe reso l'applicazione dell'aliquota Iva del 10% sulle nuove costruzioni irreversibile (in sostanza, in futuro non si sarebbe potuto tornare ad applicare l'aliquota del 4% sulle prime case).

Si sarebbe trattato di una sorta di "tempesta perfetta" che avrebbe introdotto un forte incentivo all'acquisto di costruzioni esistenti che sarebbero rimaste soggette a imposte sui trasferimenti in misura agevolata. L'ipotesi di modifica, dunque, non ha tenuto conto dei vincoli comunitari. La misura proposta conferma che le manovre sulle aliquote non dovrebbero essere utilizzate per stimolare il comportamento dei consumatori anche in considerazione del fatto che l'abbassamento delle aliquote non viene necessariamente trasferito al consumatore finale vanificando così talvolta gli stessi effetti incentivanti perseguiti dal legislatore. Questo non significa che l'assetto delle aliquote Iva non debba essere ammodernato. Ma la materia non può essere affrontata nel suo complesso e in un'ottica comunitariamente orientata e di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

**AMBIENTE****Difesa del suolo,
previsti 9 miliardi**

Dissesto idrogeologico, l'obiettivo del governo è anzitutto spendere i due miliardi di euro di risorse incagliate, e poi prevedere nuove risorse dal Fondo sviluppo e coesione 2014-2020 per circa nove miliardi di euro, di cui 5,5 miliardi dalla quota statale e 2,5 miliardi da quella regionale. Lo ha detto al Senato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Dobbiamo però semplificare drasticamente le procedure ed eliminare la burocrazia».

IMPRESE**Debiti Pa, in arrivo
176 milioni**

Valgono 176 milioni gli spazi di deroga al patto di stabilità assegnati dal governo ai Comuni per pagare i debiti alle imprese ante-2013 legati a investimenti, in attuazione all'articolo 4 comma 5 del decreto Sblocca Italia: il decreto Mef è in pubblicazione. Tuttavia secondo l'Ance sono ancora almeno tre miliardi di euro i debiti pregressi dei comuni anteriori al 2013 che attendono il pagamento.

Appalti. Controlli rigidi sulla certificazione dei lavori privati per evitare che si gonfino i fatturati

Qualificazione, stretta di Cantone

Un manuale dell'Anac per superare le distorsioni del passato

Mauro Salerno

ROMA

Stop ai trasferimenti di «scatole vuote» utili solo all'aumento delle classifiche di partecipazione al mercato dei lavori pubblici. Controlli più stringenti sulla certificazione dei lavori eseguiti per conto dei privati, terreno in cui sono per anni girati pezzi di carta buoni solo per gonfiare ad arte il curriculum delle imprese. Riordinando il monumentale corpus di documenti emanato negli anni per guidare le procedure di qualificazione dei costruttori interessati agli appalti pubblici, l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) coglie l'occasione per imprimere una sterzata sui due principali fenomeni che hanno ingrassato il fenomeno della corruzione legato al business della certificazione. Una manovra in cui è possibile vedere la mano di Raffaele Cantone, da qualche mese ormai alla guida

della nuova Anac che ha fuso per incorporazione anche la vecchia Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

In 426 pagine il "manuale della qualificazione" mette ordine nel dedalo di provvedimenti emanati negli ultimi 15 anni dall'Avcp raccogliendo

LA STRATEGIA

Stop ai trasferimenti di «scatole vuote» societarie utili solo all'aumento delle classifiche di partecipazione al mercato dei lavori pubblici

in un codice aggiornato oltre 300 tra determinazioni, delibere e comunicati. Un lavoro di disboscamento con alcune importanti novità.

La prima riguarda il fenomeno delle cessioni di ramo d'azienda, da cui ha preso origi-

ne anche una delle ultime inchieste della procura di Roma sul business della false attestazioni. Il manuale introduce una serie di indici utili a verificare la consistenza dell'operazione, in modo da scongiurare trasferimenti messi in atto solo per acquisire requisiti virtuali, mai guadagnati sul campo. Il primo sensore che deve far scattare l'allarme delle società private incaricate di certificare le imprese (le Soa) è la cifra d'affari dichiarata dal ramo di impresa ceduto. Questa dovrà essere perlomeno pari al 50% del fatturato medio registrato negli ultimi 5 anni. Altri parametri da valutare sono il trasferimento di almeno una parte dello staff tecnico e della attrezzatura necessaria a garantire la continuità aziendale e da ultimo la sussistenza di rapporti giuridici in capo al ramo di società ceduta. «Bisognerà verificare - spiegano all'Autorità - che l'impresa trasferisca debiti e crediti

in essere per garantire che l'operazione non sia fittizia».

Completa il quadro un modulo standard a uso dei periti incaricati di quantificare la consistenza delle imprese cedute che dovrebbe consentire la rilevazione omogenea dei dati, evitando le "discrezionalità" del passato.

L'altro intervento riguarda l'utilizzo dei lavori privati ai fini della qualificazione al mercato pubblico. Con il manuale l'Anac introduce paletti impossibili da aggirare senza trasformare i certificati lavori (Cel) in carta straccia. Qualche esempio: se in cantiere era prevista la presenza di un direttore lavori sarà necessario accompagnare il certificato con una sua dichiarazione che attesti il completamento dell'opera. Allo stesso modo fatture e contratti dovranno avere un riscontro di veridicità legato al permesso di costruire o alla Dia presentati dalla impresa presso l'ente che ha dato il via libera all'intervento. In assenza di riscontri certi il certificato sarà scartato. Altri chiarimenti riguardano l'indipendenza delle Soa (ormai solo 26 in attività), con misure mutate dalla legge 190/2012 (anticorruzione) e sulla possibilità (concessa) di usare i lavori realizzati in subappalto ai fini della qualificazione, anche se non indicati nel bando di gara.

Con un comunicato l'Anac torna poi sulle difficoltà riscontrate dagli enti pubblici nella gestione delle gare con il sistema Avcpass, denunciate da ultimo dal presidente Anci Fassino. L'Anac non nasconde le criticità (si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 settembre 2014) del sistema ereditato dalla passata gestione su cui «il presidente ha già chiesto agli uffici competenti di intervenire, ponendovi rimedio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crocetta al Pd: oggi azzero la giunta e discuto di tutto

Nel pomeriggio è previsto un vertice di maggioranza ma il centrodestra è pronto a sfiduciare il governatore

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Giornata campale a Palazzo dei Normanni. Ma senza botto. Smarrimento assoluto. L'unica certezza è stato il vuoto, e l'annuncio del centrodestra che oggi presenterà la mozione di sfiducia a Crocetta. Si sarebbe dovuto discutere le mozioni di censura agli assessori Scilabra e Vancheri. Se si fosse votato, scontato sarebbe stato il risultato del voto nei confronti della Scilabra col sì alla censura. Scontato il voto per la Vancheri col no alla censura. Non sono emersi orientamenti positivi per il tentato salvataggio della Scilabra, fortemente voluto dal governatore Crocetta che peraltro ieri era a Roma. Oggi pomeriggio dovrebbe svolgersi il vertice di maggioranza. Crocetta ha aperto ieri il percorso: «Azzero la giunta e discuto di tutto con gli alleati. Il provvedimento è già in atto, domani (oggi, ndr) lo formalizzo». Da parte sua, il segretario del Pd, Racciti, ha detto: «Per quel che ne so, non è stato chiuso nessun "patto". C'è stata la richiesta del presidente di riaprire un ragionamento sul governo nell'eventualità di un azzeramento e ho dato la disponibilità a sederci davvero attorno ad un tavolo un minuto dopo che Crocetta avrà dimostrato con i fatti questa volontà».

In mattinata si riscontravano incertezze anche nel centrodestra per la designazione del candidato alla vice presidenza dell'Ars. Ma nel tardo pomeriggio Nello Musumeci, che ne è il capo, ha reso noto che è stata avviata fra i deputati del centrodestra la sottoscrizione della mozione di sfiducia a Crocetta: «mercoledì (oggi, ndr) pomeriggio depositeremo formalmente il documento. Altro che centrodestra diviso! In mattinata sarà designato, democraticamente, il candidato della nostra coalizione alla vicepresidenza dell'Ars, dove l'opposizione non è al momento rappresentata. Nel pomeriggio voteremo la censura all'assessore Scilabra. I mal dipancia e i ripensamenti all'interno della maggioranza di governo, alla ricerca di ogni cavillo procedurale pur di rinviare la resa dei conti - ha aggiunto - ci lasciano indifferenti».

In apertura dei lavori d'Aula il presidente Giovanni Ardizzone ha mantenuto l'impegno di andare avanti col programma stabilito dalla capigruppo: elezione del vice presidente dell'Ars e mozioni di censura. Francesco Cascio (Ncd) ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per dare la precedenza alla censura al posto del voto per il vice presidente dell'Ars. Conse-

guentemente, è stata convocata la capigruppo che ha respinto la proposta di inversione.

E c'è stata pure un'appendice. «In questo palazzo c'è puzza di mafia», aveva detto il sindaco di Messina Accorinti durante un convegno dell'Anci in Sala gialla. Francesco Rinaldi (Pd) ha invitato il presidente Ardizzone a riunire il consiglio di presidenza per prendere provvedimenti contro

queste parole. Secondo Ardizzone «si deve cercare di evitare di enfatizzare certe parole, perché c'è qualcuno che tenta di farsi pubblicità ledendo le istituzioni».

I lavori sono stati rinviati ad oggi pomeriggio con lo stesso ordine del giorno.

Intanto, i lavori della commissione Affari Istituzionali sono stati caratterizzati da disordini e liti nella maggioranza. Tanto che è saltato l'accordo sul testo sottoscrit-

to da tutti i capigruppo sulla riforma delle Province. A lanciare la sfida Luca Sammartino (Articolo 4) che ha ritirato la firma dal testo unitario. Il che ha irritato il presidente della commissione, Antonello Cracolici, che aveva stabilito di procedere sul testo base del presidente dell'Ars accolto unanimemente dai capigruppo. Cracolici ha deciso di non incardinare il ddl e ha ritirato anche la sua firma dal testo. La commissione ha invece approvato la norma del governo che propone i commissari per 5 mesi. Svanisce così il tentativo di intesa nella maggioranza per portare in Aula entro il mese il ddl sulle province. La causa sembra addebitarsi ad una reazione di Articolo 4 a quanto deciso ieri a Roma sul rinnovo della giunta Crocetta, che vedrebbe il gruppo di Sammartino in minoranza rispetto ai cuperliani.



ROSARIO CROCETTA

COMMISSIONE BILANCIO

Per i forestali 19 milioni della Crias Il ddl va in Aula

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. In commissione Bilancio all'Ars è stata trovata la copertura finanziaria al disegno di legge per pagare le giornate lavorative dei forestali. Il via libera - mentre in piazza Indipendenza centinaia di manifestanti assediavano la presidenza della Regione - è arrivato attraverso l'approvazione del disegno di legge numero 827 che stanzerà 19 milioni di euro per i lavoratori forestali. Si tratta dei fondi necessari per potere consentire alle tre fasce di lavoratori di raggiungere il minimo contrattuale previsto dalla legge, cioè 78 giorni, 101 giorni e 151 giorni. Le risorse sono state prelevate dai fondi della Crias. Ad annunciarlo è stato Vincenzo Vinciullo, parlamentare di Ncd e vice presidente vicario della commissione Bilancio. «Tuttavia è da precisare che i fondi non verranno presi da quelli degli artigiani, ma solo ed esclusivamente da quelli destinati agli agricoltori - ha precisato il deputato -.

Ciò comporterebbe il venir meno del quarto bando per l'agricoltura, ma dopo un'estenuante battaglia in commissione Bilancio, siamo riusciti ad ottenere, da parte del governo,

l'impegno a trovare lo stesso i fondi necessari a poter emanare comunque il bando, che è atteso dagli agricoltori ormai da parecchi mesi».

Soddisfatti i sindacati e i lavoratori, malgrado ci possa essere il rischio dell'impugnativa della norma da parte del Commissario dello Stato, paventato dal deputato di Forza Italia Giuseppe Milazzo, secondo cui «il rischio è che la norma possa essere impugnata perchè potrebbero emergere rilievi sul fatto che fondi destinati alla Crias, e cioè investimenti per l'agricoltura, vengano utilizzati per pagare le giornate lavorative ai forestali. Auspichiamo una maggiore sinergia tra Regione e Commissario - ha concluso il deputato azzurro - nell'interesse della Regione». La notizia è stata accolta con soddisfazione dai lavoratori e dai sindacati, che adesso sperano in una veloce approvazione all'Ars della norma, in modo che il dipartimento possa al più presto armonizzare e dare il via alle giornate rimaste in sospenso.

«Tali giornate - ha detto Maurizio Grosso del sindacato Sifus - si devono completare entro il 31 dicembre di quest'anno. C'è il rischio, se non si velocizzano i tempi, di avere a disposizione i soldi e non poterli spendere».

«A questo - evidenziano i segretari provinciali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, Calogero Cipriano, Giovanni Mastroeni e Salvatore Orlando - bisogna aggiungere che i lavoratori forestali ancora non hanno percepito gli stipendi dei mesi di agosto e settembre e non vi è alcuna notizia su quando verranno corrisposti». Intanto si alza la protesta degli artigiani che annunciano contestazioni. Per Mario Filippello, segretario della Cna Sicilia, l'utilizzo dei fondi di rotazione della Crias «è un atto che uccide e calpesta i diritti di chi ogni giorno alza la saracinesca e si sbraccia per creare lavoro vero».

Se le imprese e le banche si confrontano in cantiere

Importante iniziativa del gruppo imprenditoriale siciliano Tecnis l'incontro con gli stakeholders sulla Ag-Cl dove opera la mega fresa



ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. E' vero, il sistema del credito deve aiutare di più le imprese, soprattutto dalle nostre parti, dove c'è più sofferenza. Ma è pure vero che le imprese devono mettere le banche in grado di aiutarle, perché i tempi della fiducia sulla parola, sulla semplice conoscenza, dei fidi in... fiducia, sono finiti, da parecchio, sicuramente dai trattati di Basilea in poi.

Che serva un patto, dunque, chiaro, limpido, trasparente tra imprese e banche, lo ha perfettamente capito il gruppo siciliano Tecnis, una delle prime quindici aziende italiane nel campo delle infrastrutture, in grado da anni di competere a livello internazionale, di aggiudicarsi appalti importanti, di realizzare lavori straordinari. La Tecnis ha fatto quel che sino a ieri sarebbe potuta sembrare un'idea un po' balzana, magari stravagante, incontrare i loro stakeholders, cioè, i rappresentanti del mondo della finanza e del credito e responsabili delle aziende principali fornitrici del gruppo, non in una sala scintillante di grande albergo o in un elegante centro congressi, ma in cantiere. Perché è dove si lavora che si vede quanto vale un'impresa. E Mimmo Costanzo e Concetto Bosco, soci fondatori e anime della Tecnis, hanno scelto, ovviamente, il cantiere del raddoppio della Agrigento-Caltanissetta dove l'impresa sta impiegando "Barbara", la quarta fresa più grande del mondo e la seconda in Italia che sta scavando una galleria sotto la collina di Sant'Elia. Come acquisire meglio di così credito davanti a chi deve scommettere su di te, mostrando un intervento di questa portata? Spiega Concetto Bosco: «Abbiamo mostrato ai nostri ospiti non solo la straordinaria dell'intervento che stiamo realizzando, ma direi soprattutto la professionalità eccezionale delle cento persone impegnate in quella porzione di cantiere. Abbiamo, tanto per esser chiari, quattro piloti per la Tbm, la grande fresa, e di questi tre sono siciliani e uno spagnolo. Parliamo di eccellenze, grandi professionisti. E in giro per questo cantiere i rappresentanti degli istituti di credito e i nostri fornitori hanno visto oltre 500 persone muoversi, lavorare, impegnarsi. E' anche questa la forza di un'impresa e nello scambio tra impresa e banche l'aspetto umano deve emergere. Anche perché nel nostro caso diamo lavoro a 1200

persone, in questo momento, cioè, se consideriamo i nuclei familiari, a qualcosa come 5000 persone. La fiducia, il credito devono anche nascere da questa conoscenza».

Tecnis ha fatto un'operazione-tasparenza, Bosco si spinge sino a definirle outing, perché alle banche sono stati presentati anche quei documenti che, oltre a certificare la solidità di questo gruppo, non nasconde, inevitabile di questi tempi anche per autentici colossi, alcune criticità. Che nel caso dell'azienda siciliana sono legate soprattutto al fatto che per un'opera realizzata, finita ed inaugurata, cioè la Darsena di Catania, la Tecnis dall'Autorità portuale di Catania non ha ancora ricevuto i 30 milioni dell'appalto. Intanto il gruppo va avanti, paga gli stipendi ai dipendenti cercando di rispettare le scadenze e procede con i lavori.

«E' indispensabile il patto imprese-banche - ribadisce Mimmo Costanzo - perché le prime devono raccontare che cosa intendono realizzare, devono spiegare i lavori, durante il loro avanzamento, devono avere team in grado di interfacciarsi costantemente con le banche e management all'altezza, che siano in grado di dimostrare anche la capacità di rimborso che ha l'impresa. Il mondo è cambiato, bisogna cambiare».

Cambiare, dicono Bosco e Costanzo, anche sfuggendo all'antica tentazione siciliana di restare splendidamente isolati, perché il meccanismo del procedere divisi e distinti, dunque piccoli, è ormai un suicidio.

«Bisogna unirsi - insiste Costanzo - creare gruppi più forti che siano anche più competitivi e, naturalmente, anche in grado così di affrontare la sfida dell'internazionalizzazione. In Europa questa tendenza è ormai consolidata, da noi c'è stata una forte resistenza, anche culturale, ma quando diciamo che i tempi sono cambiati e che bisogna farsi trovare preparati, intendiamo anche questo, unire le forze. Solo così possiamo essere realmente competitivi e avere credito e fiducia dal mondo della finanza».

L'incontro nel cantiere della Agrigento-Caltanissetta è servito alla Tecnis, che ormai tutti chiamano Tecnis 2.0 (dopo la fusione dei due vecchi gruppi di Costanzo e Bosco) per sottolineare come e quanto corrano verso il futuro, anche per presentare il suo progetto di sviluppo per il prossimo triennio, ma anche per evidenziare anche la capacità oggi di agire attraverso una governance autorevole che gode di una ottima reputazione a livello nazionale ed internazionale. Anche questo, forse soprattutto questo, ha contribuito negli ultimi anni a far crescere e sviluppare il gruppo, che oggi ha lavori e concessioni che vanno dalla Salerno-Reggio Calabria a una galleria ferroviaria in Tunisia, mentre crescono gli interessi e la presenza anche sui mercati degli Emirati e, è stato confermato ieri anche questo, tra qualche settimana chiuderanno il capitolo della Ragusa-Catania con la firma della convenzione per quella importante arteria che dovrà collegare il Distretto del Sud-Est con la direttrice che porta a Catania, Messina e, finalmente, oltre lo Stretto.

Intanto l'appuntamento in cantiere è stata una piacevole sorpresa per tutti, stakeholders, vertici della Tecnis e operai che hanno vissuto una giornata particolare, in cui il capitale ha incontrato il lavoro e il lavoro ha incontrato il capitale. Stavolta non per caso.

IN SICILIA

«Impossibile contrastare il lavoro nero»

Organici carenti, migliaia di pratiche inevase, controlli sempre meno frequenti: è emergenza nelle direzioni territoriali

PALERMO. Organici sottodimensionati, migliaia di pratiche inevase, controlli sempre meno frequenti: è emergenza nelle direzioni territoriali del lavoro. A lanciare l'allarme è la Uiltucs-Uil Sicilia, che ha inviato una lettera al presidente della Regione, Rosario Crocetta, e all'assessore al Lavoro, Giuseppe Bruno, nella quale denuncia la situazione degli ex ispettorati.

I numeri parlano chiaro: su un organico ottimale previsto di 285 ispettori del lavoro in tutte le nove province dell'Isola, attualmente ce ne sono soltanto 158. Mancano quindi 127 figure preposte al contrasto del "lavoro nero". Insomma, coloro i quali devono "sporcarsi" le mani sul campo ed effettuare i controlli nelle aziende. A Catania, ad esempio, servirebbero altri 12 impiegati in aggiunta ai 35 che compongono l'organico attuale per vigilare su 80.427 aziende. A Palermo,

addirittura, ci sono 45 ispettori del lavoro in meno rispetto ai 55 previsti. La lotta al "lavoro nero" dunque è nelle mani di appena 10 ispettori, che da soli dovrebbero monitorare qualcosa come 96.747 imprese sparse in tutta la provincia. Un'impresa titanica, anzi impossibile. A Trapani il cosiddetto fabbisogno è di 19 impiegati, ad Agrigento di 10, a Messina e Ragusa di 15 ciascuno. In totale, considerando oltre agli ispettori anche dirigenti, funzionari direttivi, istruttori, collaboratori e operatori, la carenza di personale è di 496 unità.

Risultato? Non si riescono a smaltire i carichi di lavoro. Tanto che in tutti gli uffici delle direzioni territoriali ci sono ben 11.444 pratiche inevase. Si tratta di segnalazioni, denunce, presunte irregolarità su cui non è stato fatto nessun riscontro. Incartamenti mai presi in esame. «Bisogna ripristinare la legalità in materia di

lavoro e controlli in Sicilia - afferma Marianna Flauto, segretario regionale della Uiltucs -. C'è una forte carenza di ispettori del lavoro e le irregolarità sono sempre più diffuse e impunita». La nota della Uiltucs è stata recapitata pure al presidente della commissione Lavoro dell'Ars, Marcello Greco, al comando generale della Guardia di finanza e a quello dei carabinieri, per denunciare «fenomeni di lavoro sommerso, irregolare ed in nero». Il sindacato chiede alla Regione la riorganizzazione e il potenziamento degli ex ispettorati del lavoro. «In Sicilia - conclude Flauto - l'assoluta inadeguatezza degli organici non ha trovato e non trova soluzioni adeguate, aggravando una già diffusa evasione sulla vigilanza a tutela dei rapporti di lavoro, della corretta applicazione di contratti e accordi collettivi».

DANIELE DITTA

LE IMPRESE SICILIANE E IL FISCO. Il presidente di Confindustria: «Alt al contenzioso, si riconosca la riduzione a tutti»

«Sisma '90, lo Stato ripari a un'ingiustizia»

Montante: «Debiti Pa, enti locali in affanno sulla scadenza del 31 ottobre»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Un intervento del legislatore» per sanare «una chiara ingiustizia», riconoscendo «il beneficio della riduzione al 10% a tutti, imprese comprese». Così Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, sulla infinita "telenovela" della sospensione dei tributi ai contribuenti delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, colpiti dal sisma del 1990.

La vicenda, in sintesi. Il Fisco ha dato la possibilità (per gli anni 1990, 1991 e 1992) di sospendere il pagamento dei tributi dovuti e, subito dopo, la possibilità di pagare quanto dovuto per il triennio mediante una rateizzazione maggiorata di interessi. Fin qui, tutto regolare. L'«anomalia» subentra quando, nel 2003, lo Stato decide di sanare le situazioni ancora pendenti con l'erario, con



“ Le aziende dell'Isola rischiano di non poter cedere “pro soluto” il proprio credito alle banche

un condono che ha permesso ai morosi di saldare il proprio debito versando il 10% del dovuto. «L'ingiustizia - ricorda Montante - è chiara. E anche il paradosso. Coloro infatti che non avevano versato un solo euro al fisco sono stati "premiati" con uno sconto del 90% delle imposte dovute a scapito dei più ligi, che hanno versato quanto dovuto, nei tempi previsti, maggiorato persino di interessi».

Come si risolve il contenzioso?

«Una risposta, in tal senso, l'ha già data la Corte di Cassazione che ha confermato che il rimborso del 90% spetta a tutti i contribuenti siciliani colpiti dal sisma '90, purché la richiesta sia stata presentata entro il 31 marzo del 2012».

Anche la politica è più volte entrata nella questione, ma con scarsi risultati. Cosa si dovrebbe fare a livello nazionale?

«Per evitare che si vada avanti in un con-

tenzioso che finirebbe soltanto con lo sfiancare il contribuente e ingolfare gli uffici, il legislatore dovrebbe intervenire, riconoscendo il beneficio della riduzione al 10% a tutti, imprese comprese. Un modo, questo, per evitare ulteriori danni all'erario che potrebbe trovarsi costretto a pagare anche interessi e spese legali».

Al di là del caso, le imprese siciliane sono sempre più tartassate dal fisco...

«Qui tocchiamo un'altra nota dolente. La pressione fiscale in Italia tocca punte del 52,8%, tra le più alte in Europa. In Sicilia la situazione è addirittura più grave. Basti pensare che professionisti e imprese soltanto di Irap pagano circa il 23% in più rispetto ai colleghi di altre regioni. Tanto pesa, infatti, in Sicilia lo 0,92% di aliquota maggiorata».

Ma quando è invece la Pubblica amministrazione a dover pagare le cose si

complicano. A che punto è la partita dei crediti delle imprese in Sicilia?

«Entro il 31 ottobre le amministrazioni locali dovranno certificare alla piattaforma del ministero dell'Economia i propri debiti nei confronti delle imprese, maturati al 31 dicembre 2013. Unico modo per usufruire delle agevolazioni previste dall'intervento statale e, al contempo, permettere ai fornitori di cedere "pro soluto" il proprio credito a banche e intermediari finanziari. Il sentore è, però, che anche questa volta gli enti locali non stiano lavorando per rispettare la scadenza. E questo non farà altro che creare un danno alla collettività e alla stessa pubblica amministrazione. Il debito, infatti, dovrà comunque essere pagato, ma a tassi d'interesse molto più alti, che si aggirano attorno al 9%».

twitter: @MarioBarresi

EUROPROGETTAZIONE: L'ASSOCIAZIONE HA FORMATO GRATIS 500 TECNICI DI COMUNI

L'Ance Sicilia alle Pa: «Utilizzateli»

PALERMO. Della scorsa programmazione settennale di fondi europei la Sicilia non è riuscita ad utilizzare diverse centinaia di milioni di euro, nonostante gli obiettivi fossero già fissati in misure e bastasse partecipare a gare o presentare progetti. Nella prossima programmazione 2014-2020 partecipare sarà ancora più difficile. Non sono più previste misure specifiche per infrastrutture, se non in modo limitato e dentro programmi più vasti dedicati all'ambiente e all'innovazione. Inoltre, si partecipa (anche come singoli privati e imprese) a bandi periodici presentando schede sintetiche in inglese, possibilmente in partnership con università, centri di ricerca, imprese ed enti pubblici di più Paesi. Dunque, occorre una preparazione molto più specifica, impensabile per la maggioranza delle nostre pubbliche amministrazioni e imprese, lontane dall'impostazione culturale alla base degli obiettivi dell'Ue.

Per colmare questo gap culturale, l'Ance Sicilia negli ultimi tre anni ha formato gratis in Europrogettazione oltre 500



fra tecnici delle pubbliche amministrazioni e liberi professionisti, e continua a farlo. Dunque, dice l'associazione dei costruttori, «si tratta solo di farli lavorare nelle migliori condizioni per ottenere il massimo possibile di fondi europei, con la convinzione che la prossima programmazione 2014-2020 sarà l'ultima occa-

sione per avviare lo sviluppo dell'isola».

Per questo l'Ance Sicilia lancia un appello a tutte le pubbliche amministrazioni, agli ordini professionali e alle imprese: «Date a questi europrogettisti mezzi, attrezzature e personale per non fare disperdere questo patrimonio intellettuale e non sprecare quest'opportunità».

Grazie alle tre precedenti edizioni del corso gratuito in Europrogettazione, cui hanno chiesto di partecipare 1.400 professionisti, l'Ance Sicilia, con gli esperti dell'Ance di Bruxelles, ha potuto formare gratis oltre 500 tecnici nella redazione di schede progettuali. Con lo stesso spirito Ance Sicilia ha già inaugurato la nuova edizione del corso gratuito in «Europrogettazione e Finanziamenti diretti», questa volta in videoconferenza da Bruxelles con 60 punti di ascolto sparsi in tutta la Sicilia e 110 tecnici collegati per seguire le spiegazioni di Giulio Guaracino, responsabile Ance Bruxelles, e del suo staff di esperti. Il corso si concluderà il 4 e 5 novembre ad Enna, cui parteciperanno altri 200 professionisti.

«Sarebbe un grave errore - scrive l'Ance Sicilia - non sfruttare queste professionalità e non tentare, tramite i loro progetti, di fare arrivare in Sicilia il maggior numero possibile di risorse dell'Unione europea messe a disposizione, probabilmente per l'ultima volta, dai programmi Horizon 2020 ed altri ancora».

INCONTRO ALLA PROVINCIA

Fondi ex Insicem «Ancora nel limbo più di 33 milioni»

MICHELE GIARDINA

Fra i primati negativi del Paese Italia quello di non riuscire a spendere milioni e milioni di euro per la realizzazione di opere pubbliche. Come puntualmente verificatosi con i Fondi ex Insicem. La Regione Siciliana, dopo aver bruciato negli anni '70 una barca di soldi in progetti imprenditoriali falliti sul nascere, trent'anni dopo mette in vendita quello che rimane di fabbriche e capannoni industriali, fra cui gli stabilimenti ragusani della ex Insicem.

A questo punto sindacati e associazioni si battono perché i fondi ricavati dal trasferimento di questi beni vengano destinati al territorio, per la realizzazione di

**Cavallo
(Confronto)
incontra il
commissario
Floreno
e si dice
pronto a
sollecitare i
soggetti
inadem-
pianti per
l'impiego
dell'intera
somma**

importanti opere infrastrutturali e a sostegno delle piccole e medie imprese. Raggiunto l'obiettivo, viene istituito un organismo di controllo che, strada facendo, tra una nomina mancata ed un'altra non gradita, non ha controllato un bel nulla.

L'associazione "Confronto", di cui è presidente l'ex assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo, otto anni dopo, ha voluto vederci chiaro. Ha chiesto ed ha sollevato il problema riportando dati, numeri e cifre ben precise. Pronta, a questo punto, la replica del commissario dell'ex Provincia Regionale di Ragusa Carmela Floreno. Lunedì scorso nei locali dell'Ente l'incontro chiarificatore tra il commissario Floreno, i dirigenti Vincenzo Corallo e Carlo Sinatra da una parte, Enzo Cavallo, Orazio Frasca e Rosario Petriglieri dall'altra.

Dalla verifica degli atti è risultato che, nonostante l'impegno dei funzionari provinciali, una consistente fetta dei fondi ex Insicem è rimasta inutilizzata. "Se è vero che dei 58 milioni assegnati - dichiara Enzo Cavallo - ne risultano impegnati oltre 38 e che i progetti relativi alle bretelle per raggiungere l'aeroporto di Comiso ed il porto di Pozzallo sono in dirittura di arrivo, è anche vero, purtroppo, che di questi 58 milioni ne sono stati effettivamente spesi solo 25 circa, per cui, per differenza, oltre 33 non sono stati ancora messi nel circuito produttivo. La smentita che ci auguravamo non c'è stata. Diamo atto alla Provincia dell'impegno profuso, tuttavia i ritardi, seppure da addebitare a Enti e vari soggetti inadempienti, sono inconcepibili. Giusto, a questo punto, che gli imprenditori conoscano la verità. Chi ha il dovere di intervenire lo faccia subito. Siamo pronti a chiamare in causa i rappresentanti dei soggetti interessati per conoscere lo stato di ogni pratica, per consentire alla Provincia di definire al più presto procedimenti e progetti vari".

IL PROGETTO ITALIA-TUNISIA

Compass, supporto alle imprese che vogliono investire nel futuro

Sono stati illustrati, al Palacultura nella sala "S. Triberio", i servizi sperimentali del progetto "Compass" e il relativo avviso pubblico del 15 luglio. Il progetto "Compass", dopo il saluto dell'assessore alla Cultura, Orazio Di Giacomo, è stato presentato alle 10 imprese presenti e ai 30 aspiranti imprenditori, molti i giovani interessati, dalla dr. ssa Anita Portelli, responsabile del VII settore del comune. Il progetto "Compass", finanziato dalla Regione siciliana nell'ambito del programma Italia - Tunisia 2007/2013, nasce con l'obiettivo di qualificare e specializzare un network euro mediterraneo per l'offerta dei servizi di informazione, orientamento e supporto nei confronti delle aziende siciliane e tunisine, ope-

ranti nei settori agroalimentari, turismo e pesca.

"Compass" dunque è un sistema di offerta di servizi gratuiti, la cui specifica missione è quella di promuovere e favorire processi di integrazione e di sviluppo delle filiere economiche e produttive tra le due sponde del mediterraneo, sostenendo e accompagnando le imprese locali che vogliono intraprendere percorsi di internazionalizzazione. Oltre ai comuni di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo, la Provincia regionale di Ragusa e a numerose associazioni di categoria e sindacati, la partnership è composta da quattro tra associazioni, agenzie per la promozione industriale e turistica della Tunisia.

ADRIANA OCCHIPINTI

EX PROVINCIA. Faccia a faccia con il commissario dell'ente di viale del Fante sui dati: «Non spesi 33 milioni»

L'associazione Confronto a Floreno: fare chiarezza sui fondi ex Insicem

●●● Faccia a faccia tra l'associazione «Confronto» ed il commissario dell'ex Provincia, Carmela Floreno, per fare il punto sulla effettiva situazione riguardante l'utilizzo dei Fondi ex Insicem. Oggetto della discussione, i dati (riferiti alle somme effettivamente spese) diffusi e comunicati all'intera «classe dirigente iblea» dall'associazione e quelli (riferiti alle somme impegnate) contenuti nella successiva precisazione del commissario della Provincia. Dati che, soprattutto per quanto riguarda le somme spese, in linea di massima, sono stati confermati dal-

la verifica degli atti, dai quali si evidenzia come gli uffici della Provincia hanno fatto la loro parte, ma fanno emergere i ritardi degli altri enti che hanno sottoscritto l'accordo di programma ma che da anni non concorrono a sbloccare una grande risorsa destinata al territorio e, di fatto, rimasta, per buona parte, inutilizzata, per gli inaccettabili comportamenti della burocrazia e per le gravi inadempienze di alcune amministrazioni. L'associazione Confronto è decisa ad andare fino in fondo e, dopo aver acquisito tutti gli elementi per inquadrare la

situazione dei vari enti e di tutti i soggetti interessati all'accordo di programma siglato il 26 luglio 2006, incontrerà ora il presidente della Camera di Commercio per completare il quadro per convocare, quanto prima, il proprio direttivo per assumere le conseguenti decisioni e per avviare le necessarie iniziative per proseguire nell'azione di sensibilizzazione e di responsabilizzazione ed al fine di ottenere, in tempi quanto più celeri possibile, l'utilizzo di tutte le somme disponibili nell'interesse di un territorio meritevole della necessaria attenzione e

della massima considerazione. «Se è vero che dei 58 milioni – dichiarano dall'associazione – assegnati ne risultano impegnati oltre 38 e che viene confermato che i progetti relativi alle bretelle per raggiungere l'aeroporto di Comiso ed il porto di Pozzallo sono in dirittura d'arrivo, è anche vero che, purtroppo, di detti 58 milioni ne sono stati effettivamente spesi solo circa 25 e, per differenza, oltre 33 giacciono non spesi. La smentita che ci auguravamo non è arrivata. Non possiamo non dare atto alla Provincia per l'impegno messo in campo per il coordinamento di ogni azione prevista con l'accordo di programma e nel piano di utilizzo, ma è necessario recuperare i ritardi degli enti e degli altri soggetti ad oggi inadempienti». (GN)

GIANNI NICITA

↓